

Le incognite di una piazza senza guida sfida in più per il Pd

DI **Stefano Folli**

Era opportuno che Silvio Berlusconi correggesse le frasi incaute sull'impiego della polizia contro gli studenti contestatori. Il presidente del Consiglio lo ha fatto, sia pure secondo il suo stile: non è lui che si è espresso male, sono gli altri (in particolare i giornali) che lo hanno frainteso. Mai parlato di inviare la polizia nelle scuole. E' un copione arcinoto, ma quel che conta è la sostanza. Ora sappiamo che anche per Palazzo Chigi la strada è lastricata di prudenza e va percorsa cercando il confronto sui punti controversi della riforma Gelmini. Come del resto ha più volte chiesto il Capo dello Stato.

Confronto, è ovvio, vuol dire discutere con chi non è d'accordo. E sarebbe un imperdonabile errore, da parte di Berlusconi, trasmettere l'idea che il governo di centrodestra vuole soffocare il dissenso o togliere la parola a chi si oppone. Questo errore è stato commesso con le dichiarazioni di mercoledì, ma c'è tempo per rimettere le cose a posto. Ben sapendo che gli episodi di illegalità saranno comunque repressi dalle forze dell'ordine. Tuttavia il presidente del Consiglio ha il dovere istituzionale, si potrebbe dire, di usare un linguaggio sereno e conciliante, salvo casi eccezionali: non certo di alimentare le ansie collettive.

Naturalmente per far progredire il confronto civile occorre essere in due. E non è ancora chiaro, in termini politici, se ci sia qualcuno dietro il malessere degli studenti (e degli insegnanti). Senza dubbio si tratta di una minoranza. La maggior parte dei ragazzi e dei loro docenti intende studiare e rispettare il calendario scolastico. Ma è una minoranza che tende ad autoalimentarsi e a crescere, se il governo non trova gli strumenti per disinnesicare sul nascere la protesta.

Senza dubbio il Partito democratico ha poco a che fare con l'organizzazione e la regia strategica dei cortei e delle occupazioni. Con ogni evidenza il Pd si trova a essere non solo spiazzato da iniziative spontanee, ma anche ignorato o contestato dagli studenti. E' quindi difficile credere che ci sia un qualsiasi nesso fra chi scende in strada contro la riforma e lo stato maggiore veltroniano. Il fatto che domani sia prevista la grande manifestazione del Pd al Circo Massimo è davvero una coincidenza, anche se i fili delle diverse vicende finiranno per intrecciarsi e il capo dell'opposizione si sforzerà di salire in corsa sul treno che passa.

Il punto cruciale è un altro. Quelle in corso sono le prime manifestazioni di un certo rilievo dall'inizio della legislatura. Cioè da quando, in aprile, è stato eletto il nuovo Parlamento: il primo in cui i vari gruppi dell'estrema sinistra non sono rappresentati né alla Camera né al Senato. In altri tempi Rifondazione, i Comunisti italiani e persino i Verdi sarebbero stati i naturali punti di riferimento in Parlamento dei contestatori. Oggi questa sponda è venuta meno e non è detto che sia positivo. La mancanza di una guida politica tradizionale accresce i rischi di manipolazione: già adesso gli studenti più giovani sembrano incoraggiati e istruiti dagli insegnanti più radicali.

In ogni caso lo scenario che si apre presenta qualche incognita. Francesco Cossiga ieri, sul Quotidiano Nazionale, invitava a «spegnere la fiamma prima che divampi l'incendio». E aggiungeva, senza mezzi termini: «Non vorrei che ci si dimenticasse che le Brigate Rosse non sono nate nelle fabbriche, ma nelle università». L'immagine è drammatica, ma anche di questo dovrà tener conto Veltroni domani, quando si rivolgerà alla grande folla di Roma.